

La casa protetta gestita dal Centro calabrese di solidarietà accoglierà fino a 8 persone

Un Mondo Rosa capace di liberare le donne da ogni forma di violenza

Luana Costa

Giornata dai sentimenti contrastanti ieri. Festa delle donne ma una festa dal retrogusto amaro, al sapore di cronaca nera. Troppo recente la conta delle vittime di un amore malato, troppe le protagoniste, senza distinzione di ceto o etnia, della violenza del proprio partner.

E l'inaugurazione di un centro antiviolenza nel giorno della festa della donna non poteva che accentuare questo contrasto. "Mondo rosa" si chiama questa casa rifugio che da oggi in poi, in località Giovino a Catanzaro Lido, offrirà protezione e assistenza alle donne vittime di violenza fisica, psichica ed economica e ai loro figli. Ciò che subito salta agli occhi nel visitare la struttura, infatti, è la stanza dei giochi pensata appositamente per chi, trasversalmente, subisce gli effetti di una relazione amorosa che spesso sfocia in maltrattamenti.

Ben otto i posti letto messi a disposizione che come ha spiegato don Mimmo Battaglia, presidente del Centro calabrese di solidarietà che gestirà la struttura insieme all'Unione dei Comuni del Versante Jonico, «non è una casa nascosta ma protetta, difesa dalla presenza di altre donne. Una struttura aperta affinché le donne qui accolte possano un giorno uscire, andare per le strade e dimostrare che contrastare questa violenza è possibile. Oggi inauguriamo una nuova struttura - ha proseguito - che ci piacerebbe chiudere al più presto, perché ciò significherebbe che nessuna



Cardamone, Rizzo, Battaglia e Reppucci

donna è più vittima di violenza».

All'interno del centro, diverse figure professionali si alterneranno nel sostenere le ospiti, offrendo in varie forme il loro appoggio: oltre l'accoglienza residenziale è previsto un servizio di counselling curato da una psicologa, corsi di autodifesa femminile, gruppi di sostegno a tema specifico, assistenza sociale per l'infanzia, consulenza amministrativa e legale e, infine, uno sportello anti-stalking.

Infatti, ciò che più preoccupa, ha sottolineato Tiziana Cristofaro, operatrice del centro, è «il sommerso», ossia la paura di denunciare che permea «una società in cui la violenza è tollerata. Allora, il primo messaggio che vogliamo mandare attraverso la nascita di questo centro - ha aggiunto - è che subire maltratta-

menti non può essere la normalità».

Il centro proprio per questa ragione offre dei percorsi per costruire una nuova cultura nei rapporti di genere ma soprattutto cammini di "affrancamento dalla violenza", per preparare le vittime al loro reinserimento in società.

«Il Centro calabrese di solidarietà ha sempre agito sulle fragilità in passato e ancora una volta ha deciso di schierarsi dalla parte della fragilità», ha concluso don Mimmo Battaglia, augurandosi che altre donne «entrino nel cerchio magico di mutuo aiuto». Da più parti, e le stesse autorità intervenute all'inaugurazione vi si sono soffermate, si è sottolineato come sempre più spesso associazioni di volontariato o reti create ad hoc tra privato e pubblico,

sopperiscano alle lacune di uno stato sociale che invece di rafforzarsi si infaucisce nella sua presa della realtà e nel riconoscimento delle richieste del territorio.

È per questo che il prefetto Antonio Reppucci ha ringraziato don Mimmo Battaglia, apostrofandolo con lo scherzoso appellativo di «suscitatore sociale» e dicendosi speranzoso perché «da questa inaugurazione troviamo nuovi spunti per una terra, la Calabria, bella ma dannata, a cui nonostante l'arretratezza non manca la sensibilità e la forza nel portare avanti iniziative di questo genere».

La vasta rete che in questo caso è chiamata a supportare il progetto è rappresentata da: Prefettura e Questura di Catanzaro, Comando provinciale dei Carabinieri, Regione Calabria (assessorato alle Politiche sociali), Procura della Repubblica, Tribunale dei minori, Anci Calabria, Caritas diocesana, azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio che, attraverso l'istituzione di un codice rosa accanto agli altri e l'impegno di indirizzare e segnalare queste particolari pazienti al centro antiviolenza, ha contribuito nella garanzia di una corsia preferenziale a quelle donne che, costrette dai maltrattamenti, debbano fare ricorso alle cure ospedaliere.

I rappresentanti dei vari enti, a conclusione degli interventi, hanno poi firmato il protocollo d'intesa che decreta la reciproca compartecipazione e corresponsabilità nel sostenere la casa rifugio. ◀